



COMITATO PROVINCIALE DI CREMONA

Relazione introduttiva al 17° Congresso provinciale dell'Anpi di Cremona (26 febbraio 2022).

“Se siete neutrali in situazioni di ingiustizia, avete scelto la parte dell'oppressore” (Desmond Tutu).

Autorità, graditi ospiti, compagne e compagni,

teniamo il nostro Congresso provinciale alla fine di una settimana di grande apprensione per quanto sta accadendo ai confini orientali dell'Europa, in una zona del mondo a noi vicina, strategicamente rilevante (se non altro per il grano e soprattutto il gas che vengono da lì) e complicata per l'intreccio di più nazionalità, lingue e religioni (un po' come nella ex-Iugoslavia: anche lì i nazionalismi hanno fatto danni enormi e causato lutti a non finire). La decisione, assunta lo scorso lunedì, del Presidente russo Putin di riconoscere in modo ufficiale le Repubbliche autoproclamate indipendenti del Donbass, ha imposto una accelerata alla crisi. E' vero che da otto anni quelle terre, abitate da cittadini russofoni ed in gran parte con passaporto russo, erano di fatto autonome da Kiev ed aiutate da Mosca; ma la formalizzazione diplomatica della loro autonomia e l'invio di forze militari russe rappresentano una chiara violazione delle norme internazionali, che necessariamente prevedono, salvo accordi fra Stati, la permanenza delle attuali frontiere. Frontiere che, nel caso dell'Ucraina, fino al 1991 erano solo amministrative (all'interno dell'URSS), ma che da allora sono frontiere fra Stati. I problemi non nascono oggi. Dopo un periodo di scontri armati, gli accordi di Minsk del 2014 cercarono un punto di compromesso, prevedendo fra l'altro la trasformazione dell'Ucraina in uno Stato federale e conseguenti larghe autonomie alle Province orientali. Quegli accordi, violati anche dall'Ucraina (che non ha concesso la prevista autonomia al Donbass ed addirittura era giunta a vietare l'uso del russo nelle scuole) sono ora palesemente violati dalla Russia. Nel frattempo, la Nato aveva esteso la propria influenza ad est, ai Paesi Baltici, alla Polonia, alla Romania. Ora, dopo la decisione di Putin, Usa, Nato e Comunità Europea stanno predisponendo sanzioni, che, se forti, faranno danni (io credo) egualmente al popolo russo ed a noi (europei ed italiani specialmente), senza risolvere alcunché, come è sempre stato nella storia con le sanzioni. Quella attuale è la più grave delle crisi Est-Ovest dai tempi della Guerra Fredda. E, come in un risikò di guerra, di reazione in reazione, la situazione può ulteriormente precipitare. Ebbene, ciò non deve accadere! Le sofferenze delle popolazioni del Donbass sono già troppe e troppe le tensioni, le paure, le ansie nel mondo (oltre ai danni economici)! L'Italia e l'Europa devono assolutamente porsi come elemento di pace ed equilibrio!

Non sta a noi entrare nei dettagli delle proposte né tantomeno schierarci come se assistessimo ad una partita di calcio; ma sta a noi, popoli d'Europa, gridare che vogliamo la pace, che occorre trovare una soluzione diplomatica al conflitto, che occorre trovare un compromesso che garantisca tutti. Senza nessuna simpatia politica per un autocrate nazionalista, conservatore ed omofobo come Putin, occorre capire anche le preoccupazioni dei russi per la loro sicurezza. Usa e Nato da tempo hanno schierato forze militari, anche italiane, ai confini della Russia, nei paesi Baltici, ed anche in Polonia e Romania, già entrate a far parte della Nato, come osservavo prima. Debbo anche dire che, per chi ricorda bene le tragiche vicende della Seconda Guerra Mondiale ed il ruolo dei collaborazionisti filonazisti, fa una gran brutta impressione vedere gruppi paramilitari ucraini di estrema destra, organizzati in battaglioni con tanto di svastica sugli elmetti, gruppi che spingono alla guerra e che come minimo sono tollerati dal governo centrale (v. servizio del Corsera del quattro febbraio scorso, a pagina due). Occorre comprendere le ragioni di tutti e se è giusto garantire all'Ucraina autonomia ed indipendenza, senza un fucile puntato ai propri confini, è pure giusto garantire autonomia e diritti agli abitanti dell'Ucraina orientale e garantire alla Russia la sicurezza alle proprie frontiere. Nel 1962 il presidente degli Stati Uniti, J.F. Kennedy, minacciò addirittura la guerra nucleare per impedire l'installazione di missili sovietici a Cuba! Se l'Ucraina entrasse nella Nato, missili eventualmente installati sul suo territorio impiegherebbero dai cinque ai sette minuti per raggiungere Mosca. Occorre, dunque, tener conto degli interessi di tutti e giungere ad una pace stabile in Europa Orientale. E nel mondo intero. Bisogna ridurre gli elementi di tensione internazionale, ridare una vera funzione all'ONU, rilanciare il ruolo della Comunità Europea. E poi affrontare il drammatico problema dei migranti (folle di disperati in fuga da guerre e miseria, trattati come sub-umani; basta pensare a quello che succede nei campi profughi in Libia, nel corso di una guerra dimenticata, alle porte di casa nostra), risolvere le crisi anche alimentari del Sahel e dell'Africa, trovare soluzioni equilibrate per i punti di conflitto nel Pacifico. E chiudere la folle corsa al riarmo ripresa alcuni anni fa. L'Anpi intende rilanciare con forza il tema della pace, al di là anche della questione ucraina, chiamando associazioni e partiti, e più in generale tutti “gli uomini di buona volontà”, come diceva già tanti anni fa papa Giovanni XXIII, a lottare per proporre la riduzione bilanciata degli armamenti, a partire da quelli nucleari; il raffreddamento di tutte le situazioni di guerra; l'equa soluzione della questione palestinese. La Nato va sicuramente ridiscussa. La nuova forza militare europea unificata, se mai si farà, non deve comportare nuove spese (la somma della spesa militare dei ventisette Paesi europei è già doppia di quella, grande, della Russia!) né adottare strategie belliciste come quella della “difesa avanzata”. Propongo anzi l'adesione immediata, come organizzazione e singoli, all'appello firmato da 100 premi Nobel (leggere) per una riduzione contestuale delle spese militari del 2% in tutti i Paesi del mondo. Ricordiamoci sempre dell' Articolo 11 della Costituzione (“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...”). Questo articolo dovrebbe orientare anche la nostra politica estera. Su tutti i temi: dall' Afghanistan al Medio Oriente, dal Baltico all'America Latina, dove, tra l'altro, è ancora in atto l'ingiusto ed antistorico “Blocco” a Cuba; mentre in diversi Paesi vi sono interessanti fermenti democratici (da ultimo il Cile). Molti diranno che una politica di pace è utopistica e che la realtà del mondo (e la conseguente “realpolitik”) è un'altra. Lo dicevano già ai tempi di Tommaso Moro, di Erasmo da Rotterdam o quando Immanuel Kant scriveva un trattato sulla pace perpetua!

I Potenti non li hanno ascoltati e vi sono state guerre e sofferenze terribili. Eppure i loro ragionamenti, le loro grida sono rimaste a testimonianza che un'altra via è sempre possibile e che non tutta l'umanità è disponibile alle interessate follie di certi comandanti “realistici”. Scriveva Neruda: “Tra la spada e la rosa amo l'utopia, amo il canto dei pellegrini, amo i passaporti quando smetteranno di esistere, amo gli affanni del giorno e le osterie, la chitarra al tramonto e la libertà”. Pur sapendo come va il mondo e cercando di inserirci nelle sue logiche, l'utopia può essere “concreta” e segnare il corso della storia. Nulla è più “realistico” che volere la pace, che lavorare per la pace!

Altro grande tema dei nostri tempi è quello della pandemia. Tema che abbiamo scoperto due anni fa, quasi ci fossimo dimenticati che l'umanità ha sempre periodicamente affrontato terribili epidemie. Oggi, il momento è ancora difficile per tutti, ma certo meno drammatico di quando abbiamo deciso il rinvio del Congresso. La pandemia, allora, infieriva con forza, mentre ora si è attenuata, anche se le norme di sicurezza non devono essere abbandonate. L' Anpi, sempre attenta al tema delle libertà, ha sostenuto in questi due anni una politica di rigore e di fiducia nella scienza. Il clima di rissa, quasi tra tifoserie contrapposte, cui assistiamo in certe occasioni, non fa bene a nessuno. Noi comprendiamo il disagio di molti e rispettiamo le idee di tutti, anche quelle che non condividiamo. Certo, contestiamo, ad esempio, l'uso improprio del termine “libertà” che viene dai cosiddetti movimenti “no-vax” e “no-green pass”. Movimenti che i fascisti hanno tentato di egemonizzare, come dimostrano le aggressioni dell'autunno scorso alle sedi della CGIL, a giornalisti e medici, a Roma ed altrove. Francamente offende sentir parlare di “Resistenza”, di CLN, e sentire, ad esempio, un esponente di questo movimento paragonarsi a Duccio Galimberti, torturato e massacrato dai fascisti. “Libertà”, “Resistenza” e “Costituzione” non sono espressioni vuote di significato, come ci hanno insegnato coloro che davvero si sono battuti per la libertà e la Costituzione. La Costituzione, che dovrebbe essere per tutti il faro, pone, oltre ai valori individuali, i valori del bene comune, della comunità e della solidarietà al centro dell'azione delle Istituzioni. Un bene comune è senz'altro la salute, per cui non si nega alcun principio democratico quando si assumono provvedimenti limitativi di alcune libertà individuali per cercare di fermare o almeno di limitare il diffondersi di una pandemia (“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...”, recita ad esempio l' Articolo 32 della Costituzione). I problemi della Sanità sono molti e gravi (liste di infinita attesa, cattiva gestione, politicizzazione delle nomine, numero chiuso all'Università, carenza di personale negli ospedali e di medici di base, bassi salari, spazio eccessivo ai privati...), non certo quelli di una “dittatura sanitaria” immaginaria, comunque si giudichino singoli provvedimenti. Il Sistema Sanitario Nazionale va migliorato, reso veramente pubblico e gratuito, non smantellato. Colgo l'occasione per ringraziare, in maniera non formale, medici, infermieri, personale tutto degli ospedali del nostro territorio, volontari, forze dell'ordine, che in questi mesi sono stati in prima fila per salvare vite umane ed hanno spesso pagato in prima persona. B. Brecht diceva che è “beato quel Paese che non ha bisogno di eroi”, polemizzando con ogni forma di superomismo. E' giusto. Ma di persone che fanno fino in fondo il proprio dovere, con onestà e passione (e quindi in questo senso “eroi”) sì, un Paese ha bisogno!

Piuttosto, v'è un tema che dovremmo porre con grande forza e che purtroppo è pressochè scomparso dal dibattito politico e mediatico. E' quello di una equa distribuzione dei medicinali nel mondo e della sospensione dei brevetti sui vaccini. Leggo sulla stampa nazionale che, nel 2021, Pfizer, Biontech e Moderna, le tre aziende multinazionali proprietarie dei vaccini più diffusi, hanno incassato 90 miliardi di dollari. Di questi, 41 miliardi sono di profitti! Nell'anno in cui la rapida diffusione della variante “omicron” ha preoccupato tutti, il vaccino è stato un rimedio parziale, ma pur sempre un rimedio. Ora, una domanda credo sia giusta: e gli anni a venire? Quest'anno la “omicron” è venuta dal Sud Africa. Da dove verrà la prossima variante? Ed il vaccino sarà capace di proteggerci ancora oppure le variazioni saranno tali da richiedere un vaccino nuovo? Gli ipernazionalisti rispondono: “Basta chiudere le frontiere ed impedire gli sbarchi degli emigranti”. A parte gli aspetti di solidarietà ed umanità, è una pura illusione! Neppure nel medioevo, quando le città erano murate ed i castelli fortificati, l'umanità riuscì mai a fermare le epidemie. Correivano più lentamente, le epidemie, ma correvano e si esaurivano dopo anni, non senza aver mietuto milioni di vittime. Figuriamoci oggi, in un mondo semiglobalizzato ed interconnesso! La soluzione è quella di vaccinare tutto il mondo al più presto. Per fare ciò occorre anzitutto sospendere il carattere privato dei brevetti. Mi stupisce che questo tema fondamentale sia praticamente scomparso dalla discussione politica e dai media. A parte papa Francesco ed alcuni esperti e gruppi, specialmente del mondo cattolico, non se ne parla. Qualcuno dice: “Non si può. Questo è il sistema: i privati senza profitti non farebbero ricerca. E poi, i Paesi del Terzo Mondo non sono preparati”. Ebbene, non è assolutamente vero! Diversi Paesi, il Sud Africa ad esempio, sarebbero benissimo in grado di produrre i vaccini, se avessero i brevetti. Ringraziamo coloro che, in così breve tempo, hanno fornito all'umanità uno strumento tanto importante, ma, quanto ai profitti, direi che possono bastare quelli già incamerati, tanto più che in questo caso la ricerca è stata finanziata ed agevolata dagli Stati. Eppure, di questo argomento, della massima importanza, si tace. E la Comunità Europea di recente, in una riunione del WTO (l'organismo che si occupa del commercio mondiale) ha espresso opinione contraria alla sospensione dei brevetti. Sentite che cosa hanno scritto qualche settimana fa due illustri economiste, non certo sospette di estremismo, Jayati Ghosh e Mariana Mazzucato: “Non possiamo fare affidamento solo su iniziative di beneficenza...A creare valore per l'innovazione sanitaria sono in molti, ovvero istituti di ricerca, aziende, governi, organizzazioni internazionali, enti filantropici, scienziati e partecipanti a sperimentazioni. I frutti di questo lavoro collettivo non dovrebbero restare esclusivamente nelle mani delle aziende farmaceutiche la cui principale priorità è massimizzare i rendimenti per gli azionisti. Questo approccio ha prolungato la pandemia e minato la ripresa economica. Il valore creato collettivamente deve essere governato collettivamente... Questi vaccini hanno beneficiato di finanziamenti pubblici senza precedenti, ma rimangono in gran parte sotto il controllo esclusivo di monopoli privati...Un manipolo di Paesi ricchi ha bloccato una proposta ampiamente supportata dall'Organizzazione Mondiale del Commercio che prevedeva di rinunciare ai diritti sulla proprietà intellettuale per le tecnologie correlate alla pandemia, di fatto antepoendo gli interessi delle società farmaceutiche all'equità ed alla solidarietà sanitaria globale”. Più chiaro di così! Mettiamo pure da parte ogni sentimento solidaristico (che pure dovremmo intensamente provare, invece che deridere continuamente il “buonismo”, soprattutto quando si tratta di emigranti!). Facciamo pure appello solo all'egoismo: se non vogliamo continuare così, dobbiamo permettere a tutti di

vaccinarsi. Le classi dirigenti dei Paesi occidentali rischiano, con poche eccezioni, su questo tema, una grande perdita di credibilità.

Ancora: le classi dirigenti del mondo intero, non solo di quello occidentale, si assumono una responsabilità tremenda se non affrontano insieme il grande tema ambientale. A partire da quello climatico, del riscaldamento globale. Sono in gioco le sorti del pianeta e rischiamo veramente grosso. Ogni anno, in Amazzonia, per dirne una, la politica criminale di Bolsonaro favorisce la distruzione di parti di foresta estese più di intere regioni italiane! Più che di “transizione” ecologica dovremmo parlare di “conversione” ecologica. Dovremmo cioè essere coerenti con le affermazioni generiche che sentiamo ovunque e smettere di consumare territorio, sostenere con coraggio le energie alternative alle fonti fossili, porre limiti più severi all'inquinamento da traffico, industria ed agricoltura, finanziare consistenti interventi di recupero del dissesto idrogeologico creato in tanti anni di sviluppo capitalistico distorto.Cogliere il valore enorme per l'umanità dell'acqua, bene comune destinato già nel breve futuro a diventare fonte di nuovi conflitti, se non si assumono adeguati provvedimenti. Anche nei comportamenti individuali, certo, dovremmo “convertirci”; ma dovrebbero essere le scelte politiche locali, nazionali, europee e mondiali ad indicare la strada. Le modifiche recentemente apportate alla Costituzione (all'articolo 9, dopo i commi che iniziano con “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura” si aggiunge “Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell' interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”). Nella stessa ottica le modifiche all'articolo 41) vanno nella giusta direzione e possono aiutare il movimento ambientalista nelle sue impegnative battaglie.

Prima di parlare della situazione del nostro Paese, vorrei brevemente affrontare una questione preliminare. E' ormai quasi senso comune (ricordiamoci sempre che “buon senso” e “senso comune” sono assai diversi; anzi, come diceva Manzoni, “il buon senso tace quando parla il senso comune”; spesso almeno) identificare “Democrazia” con “Democrazia liberale”. Se questo può essere vero per quanto attiene il sistema parlamentare rappresentativo, le “libertà formali” (peraltro importantissime e da “inverare”: le libertà “di” parola, stampa, riunione, sicurezza personale ecc.), non lo è per gli aspetti sociali ed economici (libertà “dal” bisogno, dallo sfruttamento ecc.). Voglio dire che vi è una forma di Democrazia (che potremmo chiamare “radicale” ed ha le sue radici addirittura nel pensiero filosofico di più di tre secoli fa!) che subordina la proprietà privata all'interesse pubblico, che persegue un'eguaglianza non solo politica, che prevede forme di effettiva e continua partecipazione popolare. Pur esaltando le libertà individuali ed i diritti. La nostra Costituzione è così! Basta citare il fondamentale articolo tre: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” recita la prima parte (e già è tantissimo: poche Costituzioni liberali l'affermano con tale chiarezza!) Ma poi aggiunge: “E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Questo è un concetto che viene da lontano e comporta, come diceva Calamandrei, una critica alla

società esistente ed un impegno a trasformarla. Il documento base del nostro Congresso (“Per una nuova fase della lotta democratica ed antifascista”, cui rimando per ulteriori dettagli su ogni argomento) la chiama Democrazia “costituzionale”. Eugenio Curiel (partigiano, ucciso dai fascisti nel febbraio del 1945) parlava di “democrazia nuova, forte e progressiva”. Anche così potremmo chiamarla: “progressiva”. E' quella che voleva la Resistenza. In maniera magari non così chiara come l'aveva in mente Curiel, ma i partigiani, pur con profonde differenze ideali, volevano un cambiamento anche sociale, economico e morale. Per questo dovremmo oggi impegnarci. La Democrazia liberale è in crisi profonda, anche per i comportamenti arroganti e predatori di molti uomini politici. La crisi dei partiti la mina nel profondo. La democrazia progressiva è in gran parte da attuare, probabilmente con politici, donne e uomini, nuovi, meno legati ad interessi personali ed a logiche di breve respiro. Siamo comunque ad una fase cruciale della storia. Come ne usciremo, se in avanti o con un ritorno autoritario all'indietro, dipende anche da noi.

Per venire al nostro Paese. E', il nostro Paese, come aveva ipotizzato la Resistenza? Come lo disegna la Costituzione? Per alcuni aspetti sì, ovviamente: andiamo a votare, eleggiamo dei rappresentanti, possiamo organizzarci e protestare. Eppure per tanti aspetti no. Anzitutto non sono garantite condizioni di parità alla partenza: né a livello individuale né collettivo. Il danaro, il sapere, lo status sociale fanno la differenza. E le disuguaglianze sono enormemente accresciute negli ultimi trent'anni. La prima emergenza sociale è proprio il persistere, anzi l'accrescersi delle disuguaglianze (per dirne una: il 5% degli italiani ha una ricchezza superiore a quella dell'80% più povero). Per dirla con una battuta (non mia), la lotta di classe c'è e la stanno vincendo i ricchi. Che diventano sempre più ricchi (così avviene anche a livello planetario). Ed i poveri (a volte si è poveri anche con un reddito da lavoro, soprattutto se è uno solo e la famiglia numerosa) faticano a tirare avanti. Con il costo della vita che cresce (pensate alle bollette), salari e stipendi che stagnano (quando invece un loro sostanzioso aumento, secondo ad esempio le ricerche del premio Nobel per l'economia del 2021, l'americano David Card, farebbe crescere il benessere ed anche l'occupazione), beni e servizi sempre più accessibili a pagamento. Per fortuna che restano in piedi alcuni aspetti dello “Stato sociale” tipici delle sociodemocrazie europee e sopravvissuti all'ondata di liberismo che ha affascinato anche parte della sinistra. Ecco quindi un grande spazio in cui muoverci: per una maggiore equità sociale, per il lavoro (perché ci sia ed abbia dignità), per un ambiente sano, una scuola efficiente, una sanità per tutti. Per la casa, i trasporti (un pensiero va ai pendolari cremonesi...), i diritti di tutti (senza differenza di tendenze sessuali, colore della pelle, religione), la diffusione delle nuove tecnologie e della cultura digitale, la dignità della vita e della morte. E per una profonda modifica della politica, che non solo ha guardato le differenze sociali crescere, ma c'ha messo del suo mirando spesso (non sempre, per fortuna, e non tutti i politici) ai propri privilegi più che al bene comune, al piccolo cabotaggio e a trame di potere più che alla realizzazione di alti ideali. La rielezione di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica ha evitato al Paese di deragliare, ma certo è il segno di una grande crisi della politica (pensate che sono stati fino ad oggi 302 i parlamentari che hanno cambiato “casacca”, parlamentari scelti in genere, grazie ai meccanismi elettorali vigenti, più che dagli elettori dai vertici dei Partiti!). Ringraziamo dunque Sergio Mattarella, gli facciamo i migliori auguri ed auspichiamo che, nel tempo che verrà, il mondo politico italiano sappia

riformarsi, alla luce proprio di quei principi costituzionali che il Presidente ha richiamato al momento della sua rielezione.

Infine, la nostra (dell'Anpi) funzione. L'abbiamo detto tante volte: il primo compito dell'Anpi è quello di tener viva la memoria della Resistenza ed agire per attuarne gli ideali trasfusi nella Costituzione (più che difendere la Costituzione dobbiamo lottare per attuarla). Tener viva la memoria della Resistenza significa anche tener viva la memoria del fascismo. Il fascismo (quello storico e quello “eterno” di cui parlava Umberto Eco) non è una ideologia, un pensiero politico non condivisibile ma più o meno simile ad altre visioni conservatrici o reazionarie. No! Il fascismo è violenza, è un crimine! Non solo quello delle leggi razziali, della guerra, dei treni blindati, dei Campi di Concentramento, della Repubblica di Salò. Sempre! Fin dall'inizio! Quest'anno ricorrono i cent'anni dalla marcia su Roma e dalla formazione del primo Governo Mussolini. Prima di quella data i fascisti avevano già fatto tremila vittime. Saccheggiato una sessantina di Case del popolo, devastato centoventi Camere del lavoro, distrutto duecento cooperative, assaltato una novantina di Leghe contadine, bruciato centocinquanta Sezioni socialiste e smantellato cento circoli culturali... E questo è poca cosa rispetto alle stragi nazifasciste del '43/45. E nel Ventennio? Il Tribunale speciale ha rovinato migliaia di famiglie ed eliminato ogni minima autonomia di pensiero. Ecco perché giustamente la Costituzione, che è tutta antifascista, mette fuori legge la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Ecco perché noi ne chiediamo con forza l'attuazione e la messa al bando non solo di Forza Nuova o Casa Pound ma di tutte le associazioni fasciste o parafasciste. Le difficoltà a fare ciò vanno fatte risalire, in buona parte almeno, alla mancata piena defascistizzazione del dopoguerra. Nel giro di pochi anni sono tornate nei posti di comando (prefetti, questori ecc.) a volte le stesse persone, a volte i loro vice! Sostanzialmente, non c'è stato quel ricambio che i partigiani avrebbero voluto. Certo, colpa della “guerra fredda” e del mondo diviso in due blocchi; ma l'Italia ci ha messo del suo. Se non ci fosse stato, all'Assemblea Costituente, quello straordinario “compromesso storico” antifascista che ha portato alla Costituzione, oggi saremmo messi ancor peggio di quanto non siamo! Comunque, contrastano con la verità della storia e con l'impianto costituzionale i tentativi in atto di strumentalizzare il dramma delle foibe; i documenti (come quello votato tempo fa dal Parlamento Europeo) che mettono quasi sullo stesso piano vittime e carnefici, persecutori e ribelli; i rigurgiti nostalgici, solo apparentemente pacifici, che qui e là si manifestano nel nostro Paese. E contrastano, dobbiamo pur dirlo, certi silenzi ambigui, certi malcelati rimpianti, certi ammiccamenti del centro-destra italiano. Non dimentichiamo che nel simbolo di “Fratelli d'Italia” c'è sempre la fiamma: un simbolo che sta ad indicare, nella retorica fascista, la fiamma che arde sulla tomba del Duce! Uno dei drammi italiani è che non c'è (o stenta a nascere) una vera destra liberale, antifascista e costituzionale. C'è una destra che, quando si parla di fascismo, nel migliore dei casi svicola!

Il nostro primo compito dunque, dicevo, è quello della memoria. Che comporta il massimo possibile di divulgazione, soprattutto nelle scuole. E di formazione al nostro interno, fra militanti e simpatizzanti (su questo siamo carenti). Il nostro documento, però, aggiunge alla parola “memoria” un aggettivo: “attiva”. Giustamente! “Per memoria attiva intendiamo la capacità di trasferire l'eredità ((della Resistenza)) nell'azione civile e sociale, politica nell'accezione più larga ed alta della parola, in modo che essa non si limiti alla

custodia del passato, ma diventi stella polare del presente e forza propulsiva per il futuro” afferma il documento nazionale. Senza mai sostituirci ai partiti o diventare partito (o una specie di partito), faremo politica, alta politica. E cercheremo di essere punto di riferimento di un vasto schieramento di forze: associazioni, movimenti, partiti anche, gruppi e singoli individui. A fianco dei lavoratori che lottano per il posto di lavoro e per migliori condizioni di sicurezza e di vita; a fianco degli studenti e dei giovani, che hanno ripreso a farsi sentire e devono avvertire, al di là dei temi, la nostra vicinanza.

Permettetemi di approfondire, per quanto possibile in pochi minuti, un argomento tra quelli che ho citato: il tema delle foibe e dell'esodo degli istriano-dalmati. Ogni anno diventa motivo di propaganda fascista e di denigrazione della Resistenza. Anche implicitamente (ma emblematicamente): pensate alle due foto pubblicate dalla nostra Sezione di Romanengo: la cerimonia del Giorno della Memoria celebrata di notte, quasi clandestinamente; il Giorno del Ricordo di giorno, la domenica, con manifestazione pubblica, autorità e clamore! Nel 2004 venne approvata una legge che istituiva il Giorno del Ricordo di quella tragedia. Poco assennatamente venne scelto il 10 febbraio, giorno della firma del Trattato di pace. Comunque si giudichi la legge, in essa si parla del ricordo delle foibe, dell'esodo ma anche, giustamente, “della più complessa vicenda del confine orientale”. Pochissime fra le iniziative commemorative dei giorni scorsi rispettano il dettato della legge! “Su quegli eventi terribilmente complessi abbondano le semplificazioni ideologiche. La destra postmissina, per non parlare di quella apertamente neofascista, coltiva una versione dei fatti avulsa dai precedenti e dal contesto storico, come se gli italiani al confine orientale fossero stati solo vittime e non anche, in precedenza, oppressori ed aggressori”. Così scrive Antonio Carioti sul “Corriere della Sera” del 9 febbraio scorso. Tra gli storici questo è assodato ed un documento congiunto (ed ufficiale: la Commissione venne nominata dai Governi) di storici italiani e sloveni lo affermava già più di vent'anni fa. Il fascismo si comportò in modo terribile in quelle terre: perseguitò gli slavi, creò campi di concentramento, bruciò villaggi, deportò e fece morire migliaia di persone. “Si ammazza troppo poco” scrive già nel 1942 il generale Mario Robotti ai suoi ufficiali! Non possiamo dimenticare che all'inizio di tutto ci fu questo. Altro che “Italiani brava gente”! Noi, però, non abbiamo mai sostenuto che le violenze dei partigiani titini siano state solo la rappresaglia per i torti subiti. Né mai abbiamo pensato che gli esuli fossero tutti, o quasi, fascisti (anzi, abbiamo chiesto spesso agli amministratori di sostenerli e capirli). C'era povera gente, che aveva perso tutto e non pochi antifascisti. Quella delle foibe e dell'esodo fu, appunto, una “vicenda complessa”: vi furono elementi di lotta sociale (i contadini croati si sollevarono contro i possidenti italiani, ad esempio), vi fu un forte nazionalismo iugoslavo (che anticipò quasi le teorie di “pulizia etnica” di più di quarant'anni dopo), vi furono rancori personali insieme a rappresaglie politiche. La storia è sempre complessa; in quell'area particolarmente complessa. Per usare ancora le parole del “Corriere”, “la destra più aggressiva” cerca di imporre “una versione canonica ed indiscutibile degli eventi in chiave nazionalista e vittimista. Semmai bisogna fare il contrario: continuare la ricerca per indagare la tragedia nelle sue diverse sfaccettature”. Mi sono soffermato su questa vicenda perché credo sia importante. Fossero solo i fascisti a strumentalizzarla! La destra non-fascista o para-fascista cerca qui legittimazione e consenso, e spesso li ottiene. Non dobbiamo essere sulla difensiva! Abbiamo tante ragioni e dobbiamo affermarle. Anche su questioni diverse da quelle del confine orientale,

questioni che periodicamente vengono usate per denigrare i partigiani. La Resistenza, tutta, è stata un movimento complesso, articolato, di cui andare orgogliosi. Ha salvato l'onore dell'Italia. Singoli episodi vanno studiati, con spirito di verità. Ma è l'insieme di questo glorioso movimento di popolo che va salutato come uno degli eventi migliori della storia italiana del Novecento.

Torniamo a noi e concludiamo. In provincia di Cremona, l'Anpi è diffusa un po' a macchia di leopardo: forte in certe zone, meno in altre, assente in altre ancora. Siamo, comunque, una delle associazioni con il maggior numero di iscritti e, in un periodo in cui quasi tutte le associazioni (partiti, sindacati ecc) perdono aderenti, noi ne acquistiamo (così è avvenuto ovunque in Italia). Nel 2021 abbiamo chiuso il tesseramento con quasi seicento iscritti, il numero più alto da almeno dieci anni a questa parte. Senza neppure una grandissima fatica, siamo giunti a questa cifra dai 473 del 2017 e 454 del 2018, gli anni immediatamente successivi al referendum del 2016, che hanno visto diversi iscritti non rinnovare l'adesione per dissenso o perplessità verso la posizione dell'Anpi, ostile alla modifica della Costituzione allora proposta. Molti hanno, da allora, mutato posizione; altri si sono aggiunti. Sono nate due nuove Sezioni, una terza sta formandosi. Abbiamo però la convinzione (avvalorata da molte testimonianze) che il consenso all'Anpi vada ben oltre questi numeri. E' comunque necessario un rinnovamento. Un pensiero reverente va a chi è deceduto in questi anni, tra cui alcuni degli ultimi partigiani: saranno sempre un punto di riferimento. La loro eredità va presa dai giovani. Certo, quelli della mia generazione non devono abbandonare, ma sempre più devono giungere nuove forze, anche a sostituirli nei ruoli e nell'azione. Almeno altrettanto importante della campagna di adesione è poi l'attività di divulgazione svolta. Presentazione di libri (praticamente tutti quelli dello storico Mimmo Franzinelli), dibattiti, celebrazioni di ricorrenze: non faccio l'elenco per timore di dimenticanze, tanto numerosi sono stati questi momenti. E quasi sempre in collaborazione con Partigiani cristiani, Associazione Divisione Acqui, Eco del popolo ed Associazione "E. Zanoni", Società Filodrammatici, le Sardine. Ed il patrocinio dei vari Comuni, a partire da quelli di Cremona e Crema, i cui sindaci e assessori ci hanno sempre sostenuto. Gianluca Galimberti, Stefania Bonaldi, Rosita Viola, il Presidente del Consiglio comunale di Cremona, Paolo Carletti, i gruppi ed i partiti di centro-sinistra hanno condiviso le nostre iniziative. Devo dire che anche sindaci espressione di liste di centrodestra non hanno fatto mancare il loro sostegno (mentre così non è, purtroppo, in altre province). Ringrazio tutti di cuore. Numerose sono poi state le pubblicazioni nostre, importantissime perché se "verba volant, scripta manent". Ringrazio in particolare per questo lavoro di ricerca e ricostruzione storica Ennio Serventi e Giuseppe Azzoni. Ed Angelo Locatelli, scomparso appena prima che presentassimo la sua ultima ricerca. Un pensiero amorevole va alla memoria della cara Terez Marosi, che curava il sito e le nostre pubblicazioni. Ringrazio per la "messa in scena" di alcune memorabili rappresentazioni il gruppo di Antonio Bonetti e Maria Grazia Rossi e loro in particolare. E "I giorni cantati", un gruppo musicale che ci è sempre stato vicino e che si distingue per la ricerca nel campo delle canzoni popolari. Alla nostra attività si affianca quella assolutamente non meno importante dell'"Associazione 25 Aprile", che organizza Corsi di formazione per insegnanti assai frequentati. E' presieduta da Giorgio Bergonzi, coadiuvato da Anna Grimaldi e da diversi presidi ed insegnanti. Con noi hanno collaborato i Sindacati, in particolare la Cgil (ottima l'iniziativa che si sta avviando con lo Spi) ma con il consenso

di tutti. Una mano ce l'ha data la Fondazione “Cremona Democratica”, presieduta ora da Donatella Mazzeo e prima da Fiorella Lazzari e Gigi Rotelli. Li ringrazio tutti! Non meno importante è l'aver sempre tenuto i conti in ordine (per dire, nel 2021 abbiamo entrate per 12.768 euro ed uscite per 11.042). Per questo, e per molto altro, ringrazio il nostro Tesoriere, Maurizio Antoniazzi. Ringrazio la nostra vicepresidente (e presidente negli anni precedenti) Mariella Laudadio e l'oggi assessore Rodolfo Bona. Ringrazio Paolo Balzari, Vincenzo Montuori, tutti i segretari di Sezione e tutti i membri del Direttivo Provinciale. Un grazie sentito ad Ilde Bottoli e Francesco Pinzi, per l'organizzazione di viaggi della memoria assai importanti e per mostre e libri di grande valore. A Roberta Mozzi e Tiziano Zanisi, che con loro e con noi hanno collaborato. Un grazie particolare ad Evelino Abeni, che non è qui per ragioni di salute ma è sempre presente con intelligenza e passione nella vita politica cremonese. E ringrazio tutti voi, ognuno di voi. Il nostro impegno è volontario e mosso da forti ideali. E' gratificante e faticoso. E' meritorio!

Se ci voltiamo indietro e guardiamo al periodo trascorso dall'ultimo Congresso, credo che abbiamo il diritto di dirci soddisfatti, se pur con tanti limiti e difetti. Di questi anni, due se ne sono andati tra polemiche e campagne referendarie e due se li è “mangiati” la pandemia! Eppure, quante iniziative abbiamo realizzato! E sempre più ne faremo. Nella convinzione, ereditata dai nostri padri e dai nostri nonni, che le ingiustizie, i mali del mondo non sempre sono naturali ed imm modificabili, che l'azione umana come può peggiorare così può migliorare la società in cui siamo.

Per questo, concludo con una citazione inconsueta, da S. Agostino: *“La speranza ha due bellissimi figli: l'indignazione ed il coraggio. L'indignazione per lo stato di cose esistente, il coraggio per cambiarle”*.

Buon lavoro!

Gian Carlo Corada